

**IN CAMMINO! VERSO DOVE? VERSO CHI?**



*(Si inizia nel salone del coffe break un po' in piedi un po' sedute)*

### **Audizione: Entics – “Quale strada prendere”**

*Sono solo io che ti parlo in mezzo a tanti uguali,  
un solo Dio non basta per tutti gli umani  
ti prego dimmi come fare per riuscirci  
voglio dare una forma a tutti i miei piani,  
a chi devo chiedere... se...  
in questa vita non ci sono le istruzioni e non so quale strada  
prendere... se...  
nel deserto non ci sono indicazioni... no no..*

In questo deserto zero indicazioni è da mo' che sono alle  
prese con delle istruzioni in cinese lacrime spese la fine del  
mondo la fine del mese...

Peggio coi nervi già al peggio come le corde di un'arpa tese...  
E l'orizzonte qua è corto maltese e non si può separare un  
siamese...

Ma.... tu dove sei...? Per farmi stare calmo  
perché la strada giusta qua non me la insegna un salmo!  
E so che quelli che più parlano meno ne sanno... scrivo la vita  
sul palmo quando aprirò la mia mano nell'aria poi i venti te la  
porteranno..

ti arriverà il mio verso sarà profondo, sporgiti!

Le senti anche tu le vertigini rallentano i minuti critici...

Ma se questa musica salva delle persone tu dimmi chi salva  
me...

La mia anima salpa Asia Minore, Tangeri, Santa Fè!

*Sono solo io che ti parlo in mezzo a tanti uguali,  
un solo Dio non basta per tutti gli umani  
ti prego dimmi come fare per riuscirci  
voglio dare una forma a tutti i miei piani,  
a chi devo chiedere... se...  
in questa vita non ci sono le istruzioni e non so quale strada  
prendere... se...  
nel deserto non ci sono indicazioni... no no...*

Quale strada prendere io non mi voglio arrendere..  
voglio partire arrivare fino alla fine... cosa c'èèè??? (dimmi  
cosa c'è?)  
Dietro il deserto inseguo la mia cometa e spero che conduca  
a te...  
mi chiedo se riuscirò ad essere lì per tempo  
a dirti che non c'è un orizzonte inarrivabile..  
che saremo io e te nella notte oppure  
quando il Sole sorge solo tu hai le chiavi giuste per aprire  
quelle porte.  
Sono io che ti parlo adesso riempio queste pagine... cammino  
in un percorso senza neanche più le strade... senza un Dio  
che mi ascolta dimmi cosa devo fare per riuscire a trovare  
felicità in questo mondo dove...

*Sono solo io che ti parlo in mezzo a tanti uguali,  
un solo Dio non basta per tutti gli umani  
ti prego dimmi come fare per riuscirci  
voglio dare una forma a tutti i miei piani,  
a chi devo chiedere... se...  
in questa vita non ci sono le istruzioni e non so quale strada  
prendere... se...  
nel deserto non ci sono indicazioni... no no... no... no...*

Mr. Entics along side Guè P. 2nd roof nel posto  
no... no... eh... se... eh... eh... eh... eh...

### **Da “Un posto nel mondo” di Fabio Volo**

Quella sera a cena non aveva praticamente mai parlato. Ha passato la serata picchiettando il coltello sulla bottiglia dell’acqua. Ad un certo punto gliel’ho anche spostata, ma lui non mi ha nemmeno guardato, non ha detto niente e dopo un po’ ha ricominciato con quella del vino.

Arrivati a casa sua abbiamo preso due birre e ci siamo seduti. Io sul divano, lui sulla poltrona. Qualche commento su chi avevamo visto in piazza, qualche pettegolezzo stupido, poi lui è tornato a essere silenzioso. Fissava la bottiglia di birra mentre cercava di staccare l’etichetta con l’unghia. Gli ho chiesto se c’era qualcosa che non andava. Al momento ha risposto che andava tutto bene, poi, dopo un attimo di silenzio, ha iniziato un lungo monologo, come fosse impazzito o posseduto.

«Quale sarà la nostra cosa? Io la mia non ho ancora capito qual è. Ho la sensazione di essere qui su questo cavolo di pianeta per fare qualcosa di importante, ma non riesco a capire cosa... Tu sai come si fa a capire qual è la propria cosa? Boh... mi sembra che sto buttando via la vita. Ieri avevo sedici anni... boom, oggi ne ho ventotto».

«Quale cosa, scusa?».

«Ma sì, dàì... la propria cosa, la propria chiamata, il proprio talento o capacità da esprimere. Insomma, quella roba lì, quella cosa che ognuno ha e che ci rende diversi dagli altri, il motivo di questa mia presenza, il senso della vita, che ne so...».

«Oh..., ma che c'hai messo nella birra, il pongo fuso? Che c'hai la crisi dei trent'anni a ventotto?». «Mah... non lo so. Te l'ho detto, sento che devo fare qualcosa di grande, forse non per l'umanità intera ma per me, qualcosa di straordinario per la mia vita, anche se non ho ancora capito cosa. So solo che sono stufo e dentro di me sento una forza che spinge, ma io non riesco a liberarla e così finisce che qualsiasi cosa faccia alla fine mi annoia».

«Mi sa che è veramente la crisi dei trent'anni a ventotto. L'ho sempre detto che sei uno avanti».

«Ho ventotto anni e sto già vivendo l'illusione dell'autista del tram... Io non mollo così presto».

«L'autista del tram? Guarda che non stai bene... passami la birra».

«No, tu non stai bene se non capisci! Lo sai, Michele, cosa fa l'autista del tram?».

«Mi fa sempre effetto quando mi chiami per nome. Cosa vuoi che faccia ... guida il tram».

«No, sbagliato! Sembra che guidi il tram, che sia padrone del mezzo, in realtà è uno che semplicemente frena e accelera. C'è il binario. Lui al massimo decide la velocità, ma neanche tanto, perché persino le fermate sono prestabilite e devono rispettare un orario. E così capita anche a noi: liceo, università, lavoro, matrimonio, figli, capolinea! Finisce che decidiamo solo quanto tempo metterci. Tutta la straordinarietà della vita ridotta a due funzioni: accelerare o frenare. Punto. Abbiamo l'illusione di guidare la nostra vita».

«Fede, sinceramente non so cosa dire. Siamo qui a bere una birra, e tu mi fai dei discorsi che abbiamo già fatto anche in passato, ma con un senso diverso. Dai, ripigliati! ».

«Cerca di capire ciò che voglio dirti. Se guardo il mio futuro, è quasi tutto già tracciato. Voglio prendere in mano i fili della mia vita. Non voglio più essere l'autista del tram. Voglio scendere, capire ciò che voglio realmente, qual è la mia cosa».

*(Ci alziamo)*

## **CANTO : Vieni Spirito Creatore**

Vieni, Spirito creatore,  
vieni, vieni,  
vieni, Spirito creatore,  
vieni, vieni!

*(Al termine del canto in silenzio si cammina verso la chiesa.)  
(Arrivati in chiesa ci sediamo)*

**Da un intervento di Enzo Bianchi:  
“Girovago, nomade, turista o pellegrino?”**

Ne “La società dell’incertezza” Zygmunt Bauman parla di alcune figure di “viaggiatori” descrivendole come metafore dell’uomo contemporaneo nella ricerca della propria identità. Il loro modo di rapportarsi agli altri e alle cose è sinonimo dei diversi stili che assumono oggi le persone nel loro “cammino” di vita.

**Il bighellone o girovago:** passeggia per la città da estraneo tra estranei, cammina tra la folla ma senza appartenervi; la sua attività usuale è lo shopping; osserva le scene come se andasse a teatro e non interviene; guarda il mondo con distacco come quando si fa zapping davanti allo schermo televisivo. Il suo girovagare è un muoversi senza legami; vive la vita in maniera frammentaria e non da continuità ai diversi momenti; le sue esperienze sono come episodi a sé stanti, senza passato e senza conseguenze.

**Il vagabondo o nomade:** *"Per il vagabondo ogni posto è un luogo di sosta, ma egli non sa quanto a lungo rimarrà; ...decide dove girare quando arriva all'incrocio"*; non si stabilisce in un luogo fisso; non ha né scopo né destinazione da raggiungere; vive senza ambientarsi troppo in un posto e perciò sfugge al controllo della società; non è del tutto solo perché incontra altri vagabondi ma il suo essere perennemente sradicato gli consente di lasciare aperta ogni possibilità e di andare verso altri luoghi non sperimentati senza prendere impegni duraturi per il futuro o far proprie le regole comunitarie del luogo che lo ospita. Eppure non sempre vaga per scelta. I luoghi organizzati (case, posti di lavoro, comunità...) sono pochi ed il suo errare in alcuni casi diventa una conseguenza naturale. Chi vive da nomade evade continuamente dalla realtà; entra in contatto con chi condivide la sua stessa condizione ma non si integra con coloro che vivono una vita stabile.

**Il turista:** *"Il turista è un ricercatore di esperienza cosciente e sistematico, di un'esperienza nuova e diversa, di un'esperienza di differenza, e di novità!"*; a differenza del vagabondo ha uno scopo, quello di ricercare la novità, e ha una casa ma la cambia continuamente, per questo vive anche lui in perenne movimento; quando va in luogo non vuole sentirsi estraneo eppure ne accetta solo ciò che gli piace.

Un esempio a riguardo sono le cosiddette cene etniche preparate apposta per i turisti in versione occidentale perché si possano provare sapori diversi... ma non troppo! La

condizione del turista è quella di chi vive continuamente in ricerca di un qualcosa che lo soddisfi; le sue mete sono illusorie e fittizie; cerca nella realtà un ideale che non esiste e vorrebbe poterla piegare ai suoi desideri; conosce tante persone ma non entra autenticamente in relazione con loro; non riesce a fare tesoro delle esperienze vissute; ha una casa perché cerca sicurezza ma più fa il “turista” più rischia di non sapere cos’è “casa” per lui e di perdere per strada qualcosa di se stesso.

**Il pellegrino:** Anche il pellegrino è sempre in cammino e si pone uno scopo ma a differenza del turista sa andare alla ricerca con lo stile dell’essenzialità; spinto dal desiderio di raggiungere la sua meta, si rende disponibile a partire portando con sé poche cose e lasciando ciò che gli renderebbe difficile il percorso; rinuncia a qualcosa che ha già per qualcos’altro che è altrove; ha rispetto per il posto in cui sta andando; sa che non può arrivare d’un colpo, cerca la direzione del cammino, ne percorre le tappe e si sente inserito in un progetto di cui è parte; incontra altri pellegrini, si incammina con loro e mette in comune ciò che ha; la sua destinazione dà unità a ciò che è frammentario e continuità a ciò che è episodico; il pellegrino può guardare indietro ai propri passi e riconoscere la strada percorsa.

Essere pellegrini significa assumere come stile di vita *l’essere per...* Il pellegrino esce da sé per ritrovare se stesso; sa porsi in relazione autentica con il mondo e con le persone; le cose

non corrispondono a criteri estetici o consumistici ma hanno valore in rapporto alla destinazione del cammino; gli altri non sono estranei ma persone con cui condividere il percorso. L'immagine più calzante è quella della cordata o del trekking: lungo la scalata ci si sostiene "legati" l'uno all'altro per aiutarsi reciprocamente a raggiungere la destinazione. Il mondo dei pellegrini è fatto di continuità. Oggi *"il mondo non è più ospitale verso i pellegrini"* ma l'estroversione, l'uscita della casa, l'andare verso l'altro, l'incontro con il diverso, sono modi necessari per ritrovare la propria identità perduta, la relazione infranta, la comunità frammentata.

*Non siamo forse tutti dei pellegrini alla ricerca di un senso, non solo davanti a noi ma anche nel nostro passato, nella strada percorsa, negli incontri avuti? Allora non c'è bisogno di fermare il mondo, né, tanto meno, di scendere: basta che impariamo nuovamente a fermarci noi, a sostare nell'amicizia e a vivere nella gratitudine.*

## **Preghiamo il salmo 84 a cori alterni**

Quanto sono amabili le tue dimore,  
Signore degli eserciti!

L'anima mia anela  
E desidera gli atri del Signore.  
Il mio cuore e la mia carne  
Esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova una casa  
La rondine il nido,  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

Beato chi abita nella tua casa:  
senza fine canta le tue lodi.  
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio  
e ha le tue vie nel suo cuore.

Passando per la valle del pianto  
La cambia in una sorgente;  
anche la prima pioggia  
l'ammanta di benedizioni.  
Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion.

Signore, Dio degli eserciti,  
ascolta la mia preghiera,  
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.  
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,  
guarda il volto del tuo consacrato.

Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri  
che mille nella mia casa;  
stare sulla soglia della casa del mio Dio  
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

Perché sole e scudo è il Signore Dio;  
il Signore concede grazia e gloria,  
non rifiuta il bene a chi cammina nell'integrità.

*T: Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida.*

*(Ci alziamo)*

### **Orazione**

Signore, rendici capaci di vivere con amore la nostra vocazione, da veri innamorati della bellezza spirituale, rapiti dal profumo di Cristo che esala da una vita di conversione al bene, stabiliti non come schiavi sotto una legge, ma come uomini liberi guidati dalla grazia.

*(Durante il canto dell'Alleluia Intronizzazione del libro della scrittura ai piedi della mensa)*

## **Alleluia: Ed oggi ancora**

Alleluia, Alleluia, Alleluia, Alleluia(bis)  
Ed oggi ancora, mio Signore,  
ascolterò la tua parola  
che mi guida nel cammino della vita.

## **Dal Vangelo di Luca**

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.

E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

*Parola del Signore*

***T: Lode a te, o Cristo***

*(Ci sediamo)*

### **Audizione “Andiamo fino a Betlemme” di don Tonino Bello**

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il bastone, e scendere, lungo i sentieri profumati di menta, giù per le gole di Giudea. Per noi ci vuole molto di più che una mezzora di strada. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori i quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smaliziati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare che? «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori ai quali, perché si mettessero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunziano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni dentro infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

Andiamo fino a Betlemme. E' un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere «all'indietro», è l'unico viaggio che può farci andare «avanti» sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, dunque, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.

**Riflessione don Davide**

## Silenzio

### Canto: De Noche

De noche iremos, de noche,	Di notte andremo, di notte
que para encontrar la fuente	per incontrar la fonte
sólo la sed nos alumbra,	solo la sete ci illumina
sólo la sed nos alumbra.	solo la sete ci guida

### Da un intervento di Annalena Tonelli

La vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare.

Se anche Dio non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo...

Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta.  
Ed è allora che la nostra vita diventa bellezza, grazia,  
benedizione.

Ed è allora che la nostra vita diventa felicità anche nella  
sofferenza, perché noi viviamo nella nostra carne la bellezza  
del vivere e del morire.

Sento fortemente che noi tutti siamo chiamati all'amore,  
dunque alla santità. Io amo pensare: non c'è che una sola  
tristezza al mondo: quella di non amare.

Ma al centro sempre Dio e Gesù Cristo. Nulla mi importa  
veramente al di fuori di Dio, al di fuori di Gesù Cristo ... i piccoli  
sì, i sofferenti, io impazzisco, perdo la testa per i brandelli di  
umanità ferita, più sono feriti, più sono maltrattati,  
disprezzati, senza voce, di nessun conto agli occhi del mondo,  
più io li amo. E questo amore è tenerezza, comprensione,  
tolleranza, assenza di paura, audacia. Questo non è un  
merito. E' una esigenza della mia natura.

Ma è certo che in loro io vedo Lui, l'agnello di Dio che patisce  
nella sua carne i peccati del mondo, che se li carica sulle  
spalle, che soffre ma con tanto amore... nessuno è al di fuori  
dell'amore di Dio.

Ai piedi di Dio noi ritroviamo ogni verità perduta, tutto ciò che era precipitato nel buio diventa luce tutto ciò che era tempesta si acquieta, tutto ciò che sembrava un valore, ma che valore non è, appare nella sua veste vera e noi ci risvegliamo alla bellezza di una vita onesta, sincera, buona, fatta di cose e non di apparenze, intessuta di bene, aperta agli altri, in tensione onnipresente fortissima affinché gli uomini siano una cosa sola. Poi la vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti e poi tanti comandamenti ma ne ha uno solo, che non serve costruire cattedrali o moschee, né cerimonie né pellegrinaggi... che quell'Eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: "Questo è il mio corpo fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, mangi la tua condanna". L'Eucaristia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia, che è nella misericordia che il cielo incontra la terra.

Luigi Pintor, un cosiddetto ateo, scrisse un giorno che non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi.

Così è per me. E' nell'inginocchiarmi perché stringendomi il collo loro possano rialzarsi e riprendere il cammino o addirittura camminare dove mai avevano camminato che io trovo pace, carica fortissima, certezza che tutto è grazia.

## **Silenzio**

### **Canto: Noi veglieremo**

**Nella notte o Dio noi veglieremo  
Con le lampade vestiti a festa  
Presto arriverai e sarà giorno**

Rallegratevi in attesa del Signore  
Improvvisa giungerà la sua voce  
Quando Lui verrà sarete pronti  
E vi chiamerà amici per sempre

Raccogliete per il giorno della vita  
Dove tutto sarà giovane in eterno  
Quando Lui verrà sarete pronti  
E vi chiamerà amici per sempre

### **Gesto**

*(Viene spiegato il gesto che contempla l'accensione delle candele poste ai piedi dell'altare)*

## **Canto di esposizione: Pane vivo spezzato per noi**

*(Chi può si mette in ginocchio)*

**Pane vivo, spezzato per noi,  
a te gloria, Gesù!  
Pane nuovo, vivente per noi,  
tu ci salvi da morte!**

1 Ti sei donato a tutti, corpo crocifisso;  
hai dato la tua vita, pace per il mondo.

2 Hai condiviso il pane che rinnova l'uomo;  
a quelli che hanno fame tu prometti il Regno.

*(Tempo di Adorazione personale dove ciascuna è invitata a compiere il gesto spiegato precedentemente)*

*(Alle 12.30 ci ritroviamo tutti in chiesa)*

### **Cantiamo insieme:**

A te veniamo Dio fedele,  
nelle tue mani è la nostra vita.

## **Benedizione semplice**

### **Canto: Christi Sponsa, gaude!**

Christi Sponsa, gaude et exulta,  
quia dilexit te Dominus!  
Pro tibi tradidit seipsum.  
Mysterium hoc magnum est!  
Mysterium hoc magnum est!